Quotidiano / Anno L / N. 320 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 22 novembre 1973 / L. 90

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Garantire la distribuzione di gasolio e benzina stroncando gli arbitrî dei petrolieri

Carburanti: le scorte esistenti debbono essere regolamentate

In tutta Italia vengono fatti scarseggiare i rifornimenti di prodotti petroliferi - Drammatica la situazione in Emilia - Oggi si decide l'aumento? - Il Cip autorizzato a consentire rincari sulla base delle variazioni dei prezzi delle materie prime - Necessari severi controlli pubblici per combattere le manovre speculative

Preoccupanti orientamenti del governo per i prezzi

NON E' FATALE

LA FASE del cosiddetto « controllo manovrato » dei prezzi viene affrontata dal governo con criteri che possono essere definiti semplicistici, e proprio per questo preoccupanti. Il Comitato interministeriale per la programmazione ha fissato ieri orientamenti in base ai quali i listini dei produttori (e di conseguenza i prezzi di vendita) potranno essere variati tenendo in considerazione « soltanto » le modifiche intervenute nei prezzi delle materie prime e i maggiori oneri del costo del lavoro derivanti da disposizioni di legge o dai contratti nazionali. In altre parole, i rincari delle materie prime e le conquiste contrattuali dei lavoratori dovrebbero trasferirsi automaticamente sui prezzi.

Che cosa significano questi criteri? Per quanto riguarda gli aumenti del costo del lavoro, la linea prescelta indica che il profitto capitalistico viene considerato qualcosa di intoccabile. Nessuna legge umana o divina stabilisce che i miglioramenti salariali debbano meccanicamente autorizzare i capitalisti a rincarare le merci, senza rinunciare a una qualche fetta dei propri profitti. Ma, a parte la generale volontà politica, non sono stati neppure predisposti sistemi e strumenti di controllo e di analisi sui costi e sui ricavi delle imprese, e particolarmente delle grandi imprese: per cui si è arrivati alla famosa « fase due » praticamente disarmati, alla mercé dei calcoli unilateralmente condotti dalle aziende stesse.

Del tutto ingiustificato, poi, è accettare come un dato rigido e fatale l'andamento dei prezzi delle materie prime. Innanzitutto il concetto stesso di materia prima è ambiguo, per cui il prodotto semilavorato di un'azienda diventa materia prima per un'altra azienda, con la conseguenza di rincari a cascata continuamente amplificantisi. Inoltre le società multinazionali sono perfettamente in grado di manovrare i propri costi e i propri prezzi, specie se operano in molti e diversi settori, spostando profitti e deficit là dove lo giudicano più conveniente. Anche qui, l'assenza di una volontà e di una capacità di controllo, soprattutto nei riguardi delle imprese maggiori — quelle che determinano in larga misura il mercato — toglie ogni arma di intervento alla mano pubblica.

Né può essere dimenticato, qualunque sia l'andamento dei mercati internazionali, che nel nostro Paese una fitta rete di parassitismi, speculazioni e intermediazioni, a partire dai gruppi di importatori fino ai grossisti, fa gravare taglie e tangenti pesantissime sulla formazione del prezzo: per cui la materia prima, il prodotto all'origine influisce solo come *una* componente, spesso non prevalente, sulla spinta al rincaro. Senza far agire con energia le forbici in questa rete, il problema dei prezzi non può essere affrontato in modo efficace e democratico.

IN REALTA' questa tendenza ad accettare passivamente, come fatti indiscutibili, i sommovimenti del mercato, col rischio conseguente di ridar fiato al galoppo inflazionisti, deriva da scelte politiche definite. Deriva — come sempre — dal rifiuto di impostare in maniera giusta il rapporto tra fattori congiunturali e misure di riforma. Questi due termini sono strettamente intrecciati e interdipendenti, non sono un *prima* e un *dopo*. Altrimenti ci si ritrova sempre daccapo, anzi in guai sempre peggiori. Facciamo ancora una volta l'esempio tipico della carne. Se si continuerà, a causa dell'assurda politica agricola comunitaria subita dall'Italia, e a causa della mancata attuazione di profonde riforme in agricoltura, a lasciar massacrare quel che resta del patrimonio zootecnico nazionale, resteremo più che mai esposti, nei mesi futuri, alle fluttuazioni e ai ricatti dei mercati internazionali. Su un altro terreno, se non seguiremo una politica petrolifera che garantisca i necessari approvvigionamenti, eviti speculazioni e sprechi, e assicuri la priorità ai fabbisogni interni, saremo esposti alle vicende congiunturali in misura assai maggiore di chiunque altro, e senza prospettive per il futuro.

Su tutti questi problemi, lo sappiamo, vi è un dibattito acuto anche all'interno delle stesse forze governative. Ed è interessante che si sia richiamata l'attenzione — anche in quella sede — sul costo drammatico che il Paese sopporta per le riforme non fatte. Così come è interessante il richiamo di Nino Andreatta sul *Corriere della Sera* a « non ripetere l'errore del 1963 » e a non attribuire alle esigenze della domanda interna riflessi inflazionistici che hanno altre origini e altre cause. Nessuno sollecita la finanza allegra e i lavoratori sono i primi a essere consapevoli che questo non è e non può essere il paese di bengodi. Ma le strette deflazionistiche, lungi dal risolvere i problemi, avrebbero effetti catastrofici. Per dare respiro all'economia, e condurre una lotta reale di lungo periodo al carovita e all'inflazione, occorre saper stabilire il giusto nesso tra interventi congiunturali, riforme strutturali, e nuovo sviluppo produttivo. Di qui non si scappa, e ormai se n'è fatta ampia e ripetuta esperienza.

Luca Pavolini

Limitazione del consumo e rincaro dei carburanti, prezzi dei prodotti alimentari, richieste di aumenti dei listini da parte di gruppi industriali: su questi problemi il governo sta discutendo con grande difficoltà, non mostra di affrontare la situazione sulla base di scelte complessive di politica economica e sociale, ma rimane alle decisioni caso per caso.

La situazione per quanto riguarda l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi si va aggravando in tutto il Paese mentre si continua a far circolare una serie di voci e notizie relative alle misure restrittive Da tempo ormai si parla di queste misure senza alcuna scelta precisa. Soprattutto non si pone il problema delle priorità da seguire se a limitazioni si deve arrivare Un settore che dovrebbe essere privilegiato sia per quanto riguarda l'approvvigionamento che per il prezzo è quello dell'agricoltura, così come hanno richiesto i sindacati. In questa situazione di incertezza si inseriscono e trovano spazio le manovre e i ricatti dei petrolieri che puntano a nuovi rincari, rincari che, sempre secondo notizie ufficiose, sarebbero già stati decisi.

Siamo così arrivati ad uno stato di grave disagio per la scarsità di prodotti petroliferi, dalla benzina al gasolio La situazione in alcune regioni come l'Emilia (ne parliamo più distesamente in altra parte del giornale), è drammatica Anche in tutte le altre regioni del Paese, notizie diffuse da agenzie di stampa, parlano di situazione « critica », di grave disagio, pesantezza. Agricoltura, trasporti, riscaldamento sono duramente colpiti. Le scuole in numerosi centri saranno costrette a chiudere. In Calabria vi è uno stato di preallarme per l'energia elettrica ed anche per i rifornimenti di carburante

La manovra dei petrolieri è chiara: far mancare i prodotti per ottenere rialzi dei prezzi, rialzi contro i quali i sindacati hanno preso precisa posizione. In questa situazione il silenzio del governo è molto grave. Occorrono interventi, con tutti i mezzi a disposizione, per far tirare fuori i carburanti dai depositi. I petrolieri per legge devono aver accantonato scorte per coprire il fabbisogno interno per 75 giorni. Se queste scorte si fossero dileguate sarà necessario prendere severi provvedimenti. Il governo è chiamato a dare risposte urgenti e precise fino dal « vertice finanziario » previsto per oggi. Se questa situazione di crisi dell'approvvigionamento dovesse infatti aggravarsi ancora il danno per l'intero paese sarebbe durissimo. Dalle notizie diffuse dall'Adn-Kronos relative al « vertice finanziario » risulta che verrà stabilito l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi. Per quello che riguarda la limitazione dei consumi non viene fatta alcuna scelta di priorità.

La insufficienza dell'azione governativa diventa ancor più evidente se la riferiamo al problema dei prezzi dei generi alimentari e delle richieste di aumenti dei listini. Ieri si

a. ca.

(*Segue in ultima pagina*)

MIGLIAIA A ROMA PER LA LIBERTA' IN GRECIA

Oltre ventimila antifascisti hanno dato vita ieri sera a Roma ad una entusiasmante manifestazione per la libertà e la democrazia in Grecia, contro la sanguinosa repressione del regime dei colonnelli. Il corteo è sfilato da piazza dell'Esedra fino all'Università ove, sul piazzale gremito di studenti, operai e cittadini democratici, hanno preso la parola Arrigo Boldrini presidente nazionale dell'ANPI, Andreas Papandreu esponente della resistenza greca e il sen. Ferruccio Parri. La manifestazione era stata organizzata dall'Unione giovanile romana della Resistenza con l'adesione dei sindacati, del PCI e di altri partiti ed organizzazioni democratiche. NELLA FOTO: un aspetto del corteo mentre sfila per le vie di Roma. SERVIZIO A PAG. 10

Si intensifica la caccia agli oppositori del regime dei colonnelli

ARRESTI DOMICILIARI PER CANNELLOPULOS E ALTRI DIRIGENTI MODERATI IN GRECIA

Oltre all'ex premier sono stati colpiti dal provvedimento repressivo i leader di centro Mavros e Zigdis nonché numerosi ufficiali superiori - Il PC greco (interno) per un governo di unità nazionale contro la dittatura

Dal nostro inviato

ATENE, 21

La polizia greca ha scatenato la caccia contro i dirigenti di tutte le forze di opposizione alla dittatura, comunisti, personalità genericamente della sinistra, progressisti e conservatori del centro e della destra. L'intero arco dell'opposizione è accusato di aver sobillato i responsabili morali della rivolta al Politecnico e quindi della repressione che ne è seguita e del sangue che è stato versato. A decine si susseguono i mandati di cattura, gli interrogatori, i deferimenti al tribunale straordinario militare. I colonnelli hanno fino ad ora comunicato che 210 persone sono « interrogate nei centri di polizia ». Ma si sa che questa cifra è assolutamente irrisoria rispetto alle proporzioni delle retate che si susseguono giornalmente.

Continua la caccia ai dirigenti e militanti comunisti finora sfuggiti alla cattura. Attivamente ricercato è il compagno Dracopulos, Segretario del PC (Interno).

La giunta ha deciso gli arresti domiciliari per i *leader* del partito di destra ed ex primo ministro Panajotis Cannellopulos, il *leader* del centro Giorgio Mavros, l'esponente della sinistra del raggruppamento di centro Giovanni Zigdis. Arresti domiciliari anche per numerosi ufficiali superiori in pensione.

Si tratta di una manovra abbastanza scoperta del governo: tentare cioè di fare apparire gli studenti come una massa di manovra di quei politici contro i quali era stato attuato nel '67 il colpo di Stato, agitare lo spauracchio del pericolo comunista o per lo meno di un ritorno allo stato di continue agitazioni che avevano caratterizzato il periodo '65 67, tentare di recuperare una parte almeno del consenso dei ceti medi e della classe borghese che la feroce repressione ha alienato sia al governo che alle forze armate. Ma nella caccia agli oppositori non c'è soltanto una manovra, c'è molta paura: si vuole cioè tagliare ogni rapporto tra i dirigenti dell'opposizione e le masse popolari nel timore che la protesta trovi nuovi collegamenti e più larghe unità

Tutte le Università e gli istituti superiori greci sono stati chiusi L'attività accademica dovrebbe essere sospesa, si

Arturo Barioli

(*Segue in ultima pagina*)

Per l'occupazione e opere pubbliche

Grande corteo degli edili ieri a Napoli

Un grande corteo si è svolto ieri a Napoli. Oltre trentamila lavoratori hanno manifestato per le strade rivendicando case, scuole, opere civili, ospedali per il capoluogo e la intera Campania, aumento dell'occupazione. Il corteo è stato uno dei momenti di maggior forza dello sciopero regionale indetto dalla Federazione dei lavoratori delle costruzioni. Gli edili hanno dato vita ad una forte manifestazione anche a Palermo. Domani uno sciopero generale per un nuovo sviluppo economico e sociale avrà luogo a Potenza A PAGINA 4

OGGI SI RIUNISCONO DI NUOVO RUMOR E I MINISTRI FINANZIARI

Polemiche per il «vertice» economico

Le posizioni di La Malfa e Giolitti — Attacco di ambienti democristiani all'atteggiamento del ministro del Tesoro: un articolo del professor Andreatta — Si riunisce la Direzione del PSI

Oggi a Palazzo Chigi si riuniranno nuovamente il presidente del Consiglio Rumor, i tre ministri finanziari — La Malfa, Giolitti, Colombo — e l'on Tanassi, per discutere le questioni più controverse che riguardano tutto il complesso della politica economica del governo e l'acuta crisi energetica in atto Quello di oggi — è vero — è uno degli incontri preparatori del « vertice » della maggioranza quadripartita, previsto per la fine del mese; ma è anche evidente che la discussione che avverrà tra i componenti della « troika » finanziaria non potrà non avere influenza diretta su problemi che si pongono con immediatezza e sui quali, del resto, si discute da tempo. Essi riguardano i prezzi (tema sul quale il governo si muove in modo fortemente contraddittorio) e lo stesso programma di « austerità », cioè di riduzione di certi consumi, che dovrebbe entrare in vigore — a quanto si dice — a breve scadenza.

Della precedente riunione dei ministri finanziari non si sa molto di preciso, se non che ognuno dei ministri presenti ha presentato una propria relazione, e, quindi, in una certa misura, una propria linea La campagna elettorale in vista delle « parziali » di domenica scorsa segnò qualche battuta polemica tra esponenti della maggioranza, che ora, naturalmente, si attenua Ciò non toglie che talune differenze siano rimaste, come prova il fatto che i tre ministri finanziari si siano presentati al Senato l'altro ieri — in occasione della conclusione del dibattito generale sul bilancio 1974 — con discorsi che avevano sfumature diverse. Il ministro del Bilancio, Giolitti, ha sottolineato, in particolare, la necessità di scelte precise per il Mezzogiorno e l'agricoltura. Quello del Tesoro, La Malfa, nel denunciare i pericoli dell'inflazione, ha invece guardato soprattutto a difendere rigidamente il « tetto » famoso dei 7.400 miliardi, giudicato un limite invalicabile del disavanzo.

I socialisti discuteranno oggi le questioni di politica economica nel corso di una riunione di Direzione che è stata ufficialmente convocata per discutere dei risultati elettorali. E la DC? La riunione di Direzione dello « Scudo crociato », preannunciata da tempo (e di cui hanno nei giorni scorsi parlato anche Fanfani e Piccoli, per confermare che in questa sede si discuterà dell'indicazione del "compromesso storico"), non è stata ancora convocata. Vicina alla DC può essere comunque considerata una presa di posizione del prof. Nino

c. f.

(*Segue in ultima pagina*)

La sentenza del Tribunale di Roma

TRENTA CONDANNE PER I FASCISTI DI ORDINE NUOVO

E ora bisogna metterli fuori legge

Trasmessi dai giudici gli atti al ministero degli Interni per le conseguenze derivanti dalla sentenza — Trenta dei quaranta aderenti al gruppo fondato da Pino Rauti riconosciuti colpevoli di ricostituzione del partito fascista

Verdetto esemplare

Una prima giusta indicazione viene dalla sentenza del tribunale di Roma: i nazifascisti di « Ordine Nuovo » vanno posti fuori legge. Il processo ha chiaramente dimostrato che non c'è posto per costoro in una repubblica democratica; che essi rappresentano un pericolo per gli ordinamenti nati dalla Resistenza.

Per giungere a questo risultato è stata necessaria una continua vigilanza di tutti i democratici. Va anche rilevato che non sono mancati funzionari dello Stato (della polizia e della magistratura) che hanno saputo compiere il loro dovere individuando e perseguendo chi violava uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione.

La vicenda Borghese — come altre analoghe che vedono in primo piano mandanti ed esecutori della trama eversiva — è però rivelatrice delle complicità che nell'apparato statale possono ancora trovare i nemici del nostro ordinamento. Di qui la necessità di intensificare la vigilanza. La sentenza contro « Ordine nuovo » serva di esempio a chi ha spesso preferito il silenzio e l'inerzia e in questo modo si è fatto a sua volta complice delle trame contro la Repubblica.

La I sezione del tribunale di Roma ha condannato trenta dei quaranta imputati al processo di « Ordine Nuovo » a varie pene, da un massimo di cinque anni e tre mesi ad un minimo di sei mesi: i condannati sono stati riconosciuti colpevoli di avere ricostituito il disciolto partito fascista. I giudici con la stessa sentenza hanno trasmesso gli atti del processo e la sentenza al ministero degli Interni perchè provveda ad adottare le misure che riterrà opportune, secondo la legge del 1952 che consente in questi casi di sciogliere i partiti e i movimenti che si siano resi responsabili del delitto previsto dalla legge stessa. La sentenza ha accolto in pratica tutte le richieste della pubblica accusa, anche se per alcuni imputati ha ridotto la misura della pena. In particolare i giudici, presieduti dal dott. Battaglini, hanno condannato il segretario del movimento nazifascista « Ordine Nuovo », Clemente Graziani, a cinque anni e tre mesi di reclusione, e i tre suoi più diretti collaboratori, Elio Massagrande, Roberto Besutti e Leone Mazzeo a quattro anni di reclusione ciascuno. Il tribunale ha condannato anche Mario Tedeschi e Gaetano Graziani alla pena di anni tre e mesi tre di reclusione ciascuno. Tre anni di reclusione sono stati inflitti ad Antonio Ragusa, Alfonso Della Corte, Leopoldo Morlunghi, Renato Smantelli, Umberto Balistreri, Claudio Bizzarri, Agatino Marletta. Pene inferiori sono state comminate a Bruno Esposito e Raffaele Moschetto condannati a due anni; a Mauro Tomei un anno, Oscar Marino nove mesi; Giorgio De Maio, Francesco Lo Nobile e Walter Simone a otto mesi. A sei mesi di reclusione sono stati condannati Ubaldo Danese, Ugo Fusi, Maurizio Bambini, Daniele Pioli, Amerino Griffini, Francesco Petrone, Gianni Salis, Ennio Marino, Orazio Costa e Giuseppe Salvo.

Alcuni tra coloro che sono stati ritenuti i maggiori responsabili del movimento fascista, sono stati interdetti dai pubblici uffici per cinque anni; il segretario Clemente Graziani è stato interdetto per sempre. Inoltre i giudici hanno ordinato la sospensione della pena per alcuni imputati mentre per altri hanno revocato i benefici della sospensione condizionale della pena di cui godevano, per precedenti condanne.

Dieci dei quaranta imputati sono stati assolti: Augusto Pastore, Pietro Rocchini e Carmelo Cardullo per insufficienza di prove, e Nicola Troccoli, Vincenzo Gentile, Francesco Licato, Gianfranco Barbera, Giuseppe Scarcella, Pietro Chittaro e Franco Moiana per non aver commesso il fatto.

Ventotto udienze, 22 dibattimenti e sei tra requisitoria e arringhe, centinaia di documenti, rapporti di polizia e dei carabinieri, la testimonianza dei capi delle squadre politiche di varie città italiane: è andato finalmenet in porto il processo contro i 40 aderenti a « Ordine Nuovo » accusati di aver ricostituito il disciolto partito fascista nonostante tutti i tentativi di sbloccarlo, nonostante le manovre della difesa, nonostante gli incidenti provocati a bella posta da squadristi piovuti da tutta Italia.

Il processo rimane così un preciso campionario di che cosa rappresentano le organizzazioni fasciste. I verbali di dibattimento, le affermazioni di alcuni degli imputati, le frasi scomposte di alcuni degli interessati spettatori, restano di fronte alla opinone pubblica come un dizionario che spiegherebbe anche da solo che cosa significa una organizzazione fascista in Italia, come lavora per sovvertire l'ordine costituzionale.

Esso è stato inoltre un primo esempio di applicazione di una legge troppo a lungo ignorata, la legge del '52, in base alla quale va punito chi riorganizza il disciolto partito fascista. Il processo è stato — anche a voler prescindere dalla sua conclusione — il primo esempio di quello che dovrebbero fare polizia e magistratura per contribuire a stroncare i rigurgiti fascisti e per tutelare la legalità democratica e repubblicana sancita dalla Costituzione.

Altri processi sono in corso

Paolo Gambescia

(*Segue a pagina 5*)

OGGI

la fiamma

A QUANTI, *per iscritto o a voce, ci chiamano faziosi perché ce la prendiamo sempre con lor signori, raccomandiamo la lettura dei giornali di ieri (in particolare dell'« Unità » e, per dirne un altro, del « Corriere della Sera »), che hanno dato conto di « un esplosivo documento » sulle « trame nere » del 1969 che facevano capo al comandante Borghese. In questo documento si legge di alcune riunioni avvenute a Genova. Chi vi prese parte? Riportiamo dall'« Unità »:* « un armatore (Cameli), un agrario (Lagorio Serra), un costruttore (Berrino), un ex gerarca gioielliere (Fiori), finanzieri e banchieri (Fidelini e Ferrea) ». *Rileggete questa breve lista anche alla rovescia, come faceva Pico con la Divina Commedia: riuscite a trovarvi un marittimo, un metalmeccanico, un muratore? Non è, invece, un autentico campionario di lor signori?*

Ma c'è un particolare che ci ha fatto impressione. Nel testo del documento prodotto da « Paese Sera » in sede giudiziale e riprodotto, come dicevamo, dalla stampa, si legge nel capitolo intitolato « Finalità »: « in ogni colpo di Stato di estrema sinistra o di avvento al potere dei comunisti con metodo democratico, insorgere con un contro-colpo di Stato per instaurare un regime nazionalista di tipo gollista ». *Ora, come vedete, qui è fatta anche l'ipotesi di un « avvento al potere dei comunisti* con metodo democratico ». *Non è che questa eventualità abbia suscitato anche un solo attimo di perplessità in lor signori. Ah no. Nessuno tra essi risulta che abbia detto:* « Un momento. Se i comunisti andassero al potere con metodo democratico, vale a dire rispettando le regole della democrazia e non compiendo nessun atto incostituzionale o illegale, noi, accidenti, che potremmo fare? ». *Nessuno ha avuto il menomo dubbio: in questo caso ci vorrebbe il « golpe ». E' la storia della Grecia, è la storia del Cile, è la storia di sempre. E' la storia di lor signori.*

Il delegato dei quali, a un certo momento, si è incontrato con i rappresentanti missini di Genova, i quali hanno « manifestato preoccupazioni per il sorgere del fronte *(di Borghese)* che potrebbe inaridirgli le fonti di finanziamento ». *Un motivo altamente ideale percorre tutta questa patriottica vicenda: Borghese va a Genova per bussare a quattrini, i missini di Genova hanno paura di non trovare più soldi, e l'on. Almirante la settimana scorsa in TV ha detto tra l'altro:* « La fiamma sale ». *Certo, sale, ma è una fiamma ossidrica.*

Fortebraccio